

## LE ELEZIONI AMMINISTRATIVE

# «Non è un test per il governo» Monti sfida il Pdl

**A**nticipato dai sondaggi il crollo del Pdl non rappresenta una sorpresa per Mario Monti che, tuttavia, non potrà trincerarsi dietro la parola d'ordine fatta filtrare da Palazzo Chigi - «le amministrative non costituiscono un test per il governo» - senza mettere nel conto le ricadute dei risultati conseguiti dai partiti che lo sostengono. Lo staff del premier oppone un eloquente «no comment» di fronte al dato elettorale, ma altri ambienti governativi non nascondono preoccupazione per «le fibrillazioni dei partiti e tra i partiti» che potrebbero «ostacolare il percorso parlamentare dei provvedimenti e, in definitiva, l'azione del governo». Il fuoco di fila degli avvertimenti che giungono dal Pdl, primo tra tutti quello di Berlusconi («sosteniamo Monti, ma gli chiediamo di non costringerci a votare misure che non siano condivise»), dà la misura della «febbre» che agita il partito azzurro.

Palazzo Chigi sdrammatizza gli appelli a staccare la spina che giungono al Cavaliere da molti settori del suo partito. La convinzione è che l'ex premier non abbia alcun interesse a determinare la crisi. Ed è per non farsi scavalcare dai «giochi interni al Pdl» - spiegano - che Alfano avrebbe ribadito anche ieri quel «basta vertici» con Monti, Bersani e Casini pronunciato già in campagna elettorale. Un alt al premier, in realtà. Nel governo, infatti, c'era già chi preparava un incontro con Pd-Pdl-Udc in tempi rapidi «per provare a stringere i bulloni della maggioranza dopo le tensioni elettorali».

Nel partito del Cavaliere prevarrà la logica «delle mani libere»? («Da ora in poi valuteremo dove votare e dove non appoggiare», minaccia Gasparrini). Monti «non intende farsi condizionare» più di tanto - replicano dal governo - Il tempo stringe e le difficoltà del Paese non si allentano. Il premier, quindi, andrà avanti con le riforme. Anche a colpi di fiducia, se necessario. Ognuno, poi, si assumerà in Parlamento le responsabilità che gli competono - aggiungono - anche quella, eventualmente, di portare il Paese alle elezioni riproponendo lo spettro della Grecia».

Una «sfida» a tutta la maggioranza e non solo al Pdl, quella del premier. Perché non è lontana da Palazzo Chigi la preoccupazione che anche nel Pd possa crescere la richiesta di «attenuare la linea del rigore» sotto la spinta «della base elettorale e sindacale». Monti, in sostanza, intende replicare al «rischio

### IL RETROSCENA

**NINNI ANDRIOLO**  
ROMA

**Palazzo Chigi non vuole farsi condizionare ed è deciso ad andare avanti con le riforme anche a colpi di fiducia**

immobilismo» del dopo amministrative accorciando i tempi. E chiedendo alle forze politiche, fra l'altro, «di fare per intero la propria parte». Perché l'avanzata dei grillini e, soprattutto, l'astensionismo «in preoccupante ascesa», dimostrano che «ancora di più del rigore ha pesato sul voto lo scarso coraggio della politica a rinnovare se stessa». «Che ci sia disaffezione verso i partiti e le istituzioni è sotto gli occhi di tutti - commentava ieri il ministro Cancellieri - Bisogna farsi le domande e rivedere i collegamenti che ci sono tra la società civile e le istituzioni». Rilanciare le riforme istituzionali, quindi; approvare una nuova legge elettorale; modificare i meccanismi di finanziamento. Questi «i compiti che i partiti dovranno fare presto a casa».

Un modo per sfuggire al nodo vero della crisi sociale per affrontare il quale l'azione del governo è apparsa del tutto inadeguata? Dall'esecutivo non escludono «interventi ad hoc» per fronteggiare l'emergenza. Oggi, tra l'altro, Monti incontrerà il commissario Ue, Olli Rehn, per discutere l'attuazione della direttiva europea sui pagamenti della PA alle imprese. Ma è il tasto della «crescita» quello su cui intende «battere» maggiormente il premier. L'obiettivo - con una possibile mediazione tra Hollande e Merkel - è quello di proporre al Consiglio europeo di giugno la ratifica di un'intesa sulla crescita da «far camminare parallelamente al Fiscal compact nei paesi che dovranno ratificarlo». Contatti sono già in corso per fare avanzare questa prospettiva. Che, tra l'altro, potrebbe subire un'accelerazione nel vertice informale a 27 (con Merkel, Hollande, Monti, Cameron, ecc) che Van Rompuy vorrebbe mettere in calendario per la metà di maggio. Con «il forte interesse» del premier italiano.



# «Noi rafforzati e destra sconfitta»

● **Bersani: «Compreso dagli elettori il nostro sostegno all'esecutivo. Noi siamo leali ma ora ci ascolti di più»**

**SIMONE COLLINI**  
ROMA

Soddisfatti per il risultato ottenuto, infastiditi per le reazioni degli alleati, preoccupati per altri dati registrati in queste elezioni. Al quartier generale del partito i dirigenti Democratici seguono lo scrutinio del voto amministra-

tivo con un misto di stati d'animo. Il Pd si conferma prima forza politica nella maggior parte delle sfide elettorali, e se nei 26 comuni capoluogo si partiva da una situazione di 18 a 8 per il centrodestra, adesso si va ai ballottaggi con una situazione ribaltata. Tutt'altro che rassicurante è però il calo dell'affluenza, l'aumento del voto di protesta, il livello di frammentazione registrato e, benché la cosa possa sembrare al limite del paradossale, anche il tracollo del Pdl. «È un voto a metà strada tra la disperazione greca e la speranza francese», sintetizza non a caso Massimo D'Alema sottolineando che il centro-sinistra emerge quasi ovunque «come unico polo politico di governo». Tutto bene? Sì, a patto di sapere che il Pd «si

troverà ad essere l'unico partito nazionale, con responsabilità di governo molto accresciute e in una situazione molto difficile». E che, come dice Pier Luigi Bersani ragionando sulla «riflessione» annunciata da Angelino Alfano e sul rischio ripercussioni sulla tenuta del governo Monti, bisogna augurarsi che dal risultato negativo del Pdl «non derivi un danno per il Paese».

**RAFFORZAMENTO PD, TSUNAMI PDL**  
Il segretario del Pd segue lo spoglio delle schede nel suo studio al Nazareno, tra telefonate dai rappresentanti di lista dalle sezioni sparse in tutte Italia e un occhio alla televisione. Dallo schermo parla il leader del Pdl Alfano, che dice «nessuno può festeggiare», quello

## Si è ristretta la Grande Coalizione



### L'ANALISI

**FRANCESCO CUNDARI**

**DOVE SIANO ANDATI I VOTI IN USCITA DAL CENTRODESTRA PROVERANNO A DIRLO**, nei prossimi giorni, gli studiosi di flussi elettorali e gli esperti di sondaggi. Un fatto però colpisce immediatamente, guardando complessivamente ai risultati di queste elezioni amministrative: della frana del centrodestra, e prima di tutto del

Pdl, non sembra avere particolarmente beneficiato il Terzo Polo. Quanti di quei voti siano finiti ai grillini, quanti nell'astensione e quanti altrove è da vedere; sappiamo però che in gran parte non sono andati alla formazione che più di tutte aveva investito nel sostegno incondizionato al governo Monti, fino a proporre sin d'ora il prolungamento anche dopo le politiche del 2013. E sappiamo che la principale sorpresa di questo voto è stato il Movimento 5 Stelle, cioè la formazione che al governo Monti e alla maggioranza che lo sostiene si è più ruvidamente contrapposta.

Il risultato, a colpo d'occhio, è dunque l'improvviso restringimento di quella Grande Coalizione che Pier Ferdinando Casini immaginava come soluzione ottimale anche per il 2013.

Uno schema di cui sembrano venire a mancare i presupposti numerici, prima ancora che politici, tanto più all'indomani delle presidenziali francesi, con la scarsa rilevanza del centrista François Bayrou nello scontro tra destra e sinistra, e delle elezioni greche, con il tracollo di entrambi i maggiori partiti impegnati nella Grande Coalizione dei tagli e del rigore di bilancio.

D'altronde, se Mario Monti era a giudizio di tutti l'uomo giusto per trattare in Europa con l'asse franco-tedesco di Angela Merkel e Nicolas Sarkozy, sostenitori delle politiche di austerità e di rigore senza concessioni, l'arrivo all'Eliseo del leader socialista che ha dichiarato di voler rivedere il Fiscal Compact cambia parecchio il quadro.

Tutto lascia pensare, insomma, che

anche per Casini e per i suoi alleati si avvicini il tempo delle scelte. La linea seguita sin qui rischia infatti di farlo apparire come l'ultimo difensore di uno status quo che le urne (e non solo) mostrano essere sempre meno popolare tra gli italiani. E forse ancor meno popolare tra le stesse forze politiche chiamate a tenerlo in piedi, stringendosi dietro un rinnovato sostegno ai tecnici, anche oltre le prossime elezioni politiche. Nel centrodestra le voci che chiedono di ritirare l'appoggio al governo Monti si fanno sentire ogni giorno, e ieri, già dopo i primi exit-poll, si sono naturalmente moltiplicate. I grillini esultano proclamandosi sarcasticamente, e con una buona dose di esagerazione propagandistica, il vero «terzo polo» del sistema politico. Le estreme di

entrambi i poli maggiori (o di quel che ne resta) radicalizzano ulteriormente le loro posizioni e le loro parole. E se il Partito democratico assicura che il risultato delle amministrative non è una buona ragione per ritirare il sostegno al governo, Pier Luigi Bersani non può tuttavia non fare i conti con i minacciosi segnali che arrivano dal Pdl. Ma soprattutto non può rinunciare alla stessa ragion d'essere del suo partito, che resta l'organizzazione di un'alternativa politica da presentare agli italiani per il voto del 2013.

La conferma del sostegno al governo da parte del Pd, del resto mai messo in discussione, non cancella quindi il fatto che appena chiuse le urne delle elezioni amministrative si aprirà di fatto la